

L'ENI E IL PROBLEMA ITALIANO DELL'ENERGIA

Ringrazio le autorità e tutti gli intervenuti alla seduta inaugurale di questo Convegno, che con la loro presenza hanno voluto dimostrare quanto sia vivo l'interesse agli appassionanti problemi dell'energia.

Devo rivolgere un sentito plauso agli organizzatori che hanno saputo portare questa Rassegna su un piano di rilevanza internazionale.

La partecipazione di numerose delegazioni straniere, alle quali rivolgo il più cordiale benvenuto, testimonia non solo la crescente importanza del Convegno, ma anche la viva attualità dei temi in discussione.

Recenti sviluppi nell'economia dell'energia

Nella mia prolusione al Convegno dell'anno scorso mi soffermai a considerare la posizione del gas naturale nell'evoluzione dei consumi di energia in Italia e nel mondo.

Nel corso di quest'anno l'attenzione rivolta ai problemi dell'energia, tanto dagli studiosi quanto dagli operatori economici, è ancora aumentata, particolarmente in Europa. Sotto lo stimolo di una previsione di fabbisogni sempre crescenti, i programmi di ricerca e di produzione sono stati quasi ovunque intensificati.

Interessanti risultati sono stati conseguiti nel settore del gas naturale. Il recente inizio dello sfruttamento del giacimento di Lacq costituisce un avvenimento importante per la Francia, che vedrà aumentare considerevolmente le sue disponibilità di energia con l'apporto di questa fonte primaria. In Germania, la produzione di gas naturale ha avuto un notevole incremento, principalmente dovuto allo sfruttamento del giacimento di Rebden. Passando all'Est europeo, vanno segnalati progressi particolarmente rapidi che sono realizzati dall'Unione sovietica nel campo dell'estrazione e del trasporto del gas naturale; considerevoli sviluppi sono previsti per i prossimi anni in Romania e in Polonia. L'importanza crescente dell'industria del gas naturale è anche sottolineata dall'interessamento che ad essa vanno rivolgendo le organizzazioni internazionali: tanto l'OECE quanto l'ECE hanno costituito appositi Co

mitati per lo studio dei problemi tecnici ed economici del gas in generale, dedicando particolare attenzione a quelli specifici del gas naturale.

Anche nel settore del petrolio si sono verificati, durante l'ultimo anno, avvenimenti di estremo interesse. La crisi di Suez ha dato pieno risalto alla fondamentale importanza di questa fonte di energia ed alla necessità di assicurarne il libero afflusso, a prezzi convenienti, ai paesi consumatori. D'altro lato vanno posti in rilievo alcuni risultati positivi, quali la scoperta del campo del Sahara, di indubbia importanza per l'Europa, il promettente sviluppo delle ricerche in Sicilia e gli accordi che l'E.N.I. ha stipulato nel Medio Oriente.

L'attività dell'ENI durante l'anno

Ritengo ora opportuno delineare, seguendo una consuetudine già invalsa nei precedenti Convegni, i principali progressi dell'attività dell'ENI durante l'ultimo anno.

In questo periodo la nostra attività mineraria si è notevolmente estesa, per quanto le aree accordateci in permesso, al di fuori della zona di esclusiva, non raggiungono - nè in Sicilia, nè nell'Italia peninsulare - un terzo del totale dei permessi e delle concessioni.

Su tutte le zone affidate all'Ente di Stato si è svolta e continua una intensa attività di esplorazione.

Gli studi geologici sono ormai pressochè completati, oltre che nella zona di esclusiva, anche nei permessi ottenuti prima del settembre 1956, mentre sono già in fase avanzata nei permessi ottenuti successivamente.

Nel 1956 sono stati totalizzati in Italia 197 mesi squadra di prospezioni geofisiche, di cui 88 nella zona di esclusiva, 78,5 nell'Italia centrale e 30,5 in Sicilia. Nei primi 7 mesi dell'anno in corso sono stati effettuati in complesso 120 mesi squadra, di cui 51,5 mesi squadra nella Valle Padana, 43 nell'Italia centro-meridionale e 25,5 in Sicilia.

Alla fine di questo mese, l'ENI - in collaborazione con l'Accademia dei Lincei - riunirà a Milano un Convegno internazionale di esperti sui problemi tecnici della ricerca del gas naturale. L'ENI, che metterà a dispo-

sizione degli studiosi di tutto il mondo i dati ricavati dalle sue esperienze, si attende da questo incontro un contributo costruttivo alla sua attività.

L'attività di perforazione svolta nel 1956 sul territorio nazionale si compendia nei seguenti dati: sono stati ultimati 138 pozzi, di cui 57 di esplorazione e 81 di coltivazione, perforando 217.672 metri di cui 94.089 a scopo di esplorazione e 123.583 a scopo di coltivazione. La quota del Gruppo ENI sul totale dei metri perforati in Italia corrisponde a circa il 74%.

Nei primi 7 mesi del 1957 l'ENI ha perforato complessivamente 159.439 metri. Nello stesso periodo sono stati completati nella sola zona di esclusiva 68 pozzi, per un totale di 129.828 metri con un aumento del 58% rispetto al corrispondente periodo del 1956.

Abbiamo continuato a modernizzare il macchinario impiegato per la perforazione, e, in generale, per le operazioni minerarie, ricorrendo largamente alla produzione nazionale in sostituzione di quella di importazione.

Nel mese di giugno di quest'anno l'AGIP Mineraria ha posto in funzione la prima sonda costruita dal NUOVO PIGNONE: l'esecuzione di un pozzo profondo 3.350 metri ha consentito di constatare le ottime prestazioni dello apparecchio. In Sicilia, al pozzo Rosolini 1, è stata sperimentata per la prima volta in Italia, e con esito soddisfacente, una turbotrivella da 10 pollici di fabbricazione francese; un altro esperimento sarà effettuato con una turbotrivella da 7 pollici. Intanto, in un pozzo del campo di Piadena, è stato battuto, raggiungendo una profondità di 5.251 metri, il record mondiale di profondità al di fuori degli Stati Uniti.

Le moderne e efficienti attrezzature, l'elevata competenza tecnica e l'appassionato lavoro hanno portato al raggiungimento di notevoli risultati. Nel 1956 sono stati effettuati nella zona di esclusiva parecchi nuovi ritrovamenti. Due di essi hanno portato all'identificazione di due giacimenti - Selva e Minerbio - la cui importanza è stata messa in luce nel corso del 1957.

Il più recente ritrovamento è quello di Casteggio, dove il pozzo esplorativo, che ha accertato la presenza dello strato mineralizzato, ha una capacità di erogazione di 70/80.000 metri cubi giorno. Sempre nella zona di esclusiva, il primo pozzo esplorativo da noi ubicato presso Soncino, nella bassa Bresciana, ha incontrato pochi giorni or sono uno strato gassifero. E'

stato pure effettuato un ritrovamento di petrolio presso Busseto.

Nell'Abruzzo nuovi pozzi perforati in località Madonna della Croce e la Plaja hanno permesso di individuare un'estensione della zona mineralizzata: attualmente questa zona - che viene denominata campo di Alanno - ci fornisce una produzione complessiva dell'ordine di 150 tonnellate al giorno. Una modesta mineralizzazione a gas è stata inoltre rinvenuta presso Jesi.

In Sicilia, sempre nel 1956, sono stati effettuati ritrovamenti di petrolio a Gela e di gas naturale a Rizzo. Durante i primi mesi del 1957 è stato perforato nel permesso Enna, che l'AGIP Mineraria sta esplorando in compartecipazione con la SNIA Viscosa un pozzo che ha incontrato un orizzonte gassifero, le cui dimensioni sono ancora oggetto di indagini; nel permesso Noto, nel corso della perforazione del pozzo Rosolini 1, è stata incontrata una formazione dolomitica con impregnazioni di petrolio: nei primi giorni di settembre il pozzo è stato posto in erogazione, e, senza pompaggio, sono state estratte circa 15 tonnellate di greggio al giorno. Sono ora in corso di allestimento le apparecchiature di pompaggio.

La nostra produzione di idrocarburi è in costante progresso. Nel 1956 le aziende ENI hanno prodotto in complesso 4.159 milioni di metri cubi di gas naturale con un incremento di 316 milioni, pari al 24%, rispetto al 1956; questa produzione corrisponde al 93% del totale nazionale. La produzione di idrocarburi liquidi e liquefacibili è stata del 17% superiore a quella dell'anno precedente.

Nei primi sette mesi di quest'anno sono stati prodotti 2.647 milioni di metri cubi di gas, con un aumento del 14% rispetto al corrispondente periodo del 1956. Per l'intero anno 1957 si prevede che la produzione raggiungerà i 4.700 milioni di metri cubi. La produzione di idrocarburi liquidi e liquefacibili di 111 mila tonnellate nei primi 7 mesi del 1957, ha segnato un aumento del 49% rispetto ai primi 7 mesi del 1956. Ciò è dovuto principalmente allo sviluppo del campo di Alanno ed all'entrata in produzione del pozzo di Gela 1, dal quale solo si ricavano attualmente circa 200 tonnellate di greggio al giorno. I pozzi di Gela n. 2 e 3, recentemente completati, hanno dimostrato anch'essi una capacità produttiva almeno dello stesso ordine di grandezza di quello n. 1 e pertanto è da prevedere che le quantità

estratte aumenteranno notevolmente.

Tra i lavori di sviluppo dei giacimenti recentemente scoperti hanno particolare importanza quelli in corso nel campo gassifero di Selva-Minerbio, dal quale si prevede di estrarre nel 1958 circa 1,5 milioni di metri cubi al giorno. Nel campo petrolifero di Gela sono attualmente in perforazione quattro pozzi; una quinta sonda sta per entrare in funzione. Il centro provvisorio di raccolta del petrolio, capace di ricevere o smistare mediante autotreni cisterna 400 tonnellate al giorno, sarà sostituito da un altro, in via di allestimento, che avrà una capacità di stoccaggio di 8.000 tonnellate circa. Esso sarà collegato con oleodotti ai vari pozzi e verrà dotato di impianti di riscaldamento e di separazione gas-olio-acqua per il trattamento, in una prima fase, di 2.000 tonnellate giornaliere di greggio.

E' continuato lo sviluppo della rete di trasporto e di distribuzione del gas nella Valle Padana: alla fine del 1956 essa raggiungeva la lunghezza di 4.355 chilometri maggiore del 7% di quella dell'anno precedente. Mentre si potranno avere in futuro cospicui incrementi relativi delle reti di distribuzione urbana, si debbono prevedere soltanto sviluppi limitati della rete di trasporto della SNAM che ha raggiunto ormai una struttura quasi definitiva, capace di rispondere alle esigenze del servizio anche per volumi di gas superiori a quelle attuali. Infatti nel gennaio 1957, in relazione alle note difficoltà di rifornimento di combustibili liquidi, la rete ha potuto far fronte ad una punta massima di erogazione giornaliera di circa 17 milioni di metri cubi. Continuano i lavori di miglioramento della rete e dei relativi impianti di compressione e decompressione, e gli allacciamenti dei nuovi giacimenti ai metanodotti dorsali.

Le grandi utenze (imprese industriali e Comuni) sono aumentate da 1.680 al 30 giugno 1956 a 1.781 al 30 giugno 1957. Le utenze domestiche allacciate alle reti urbane alimentate parzialmente o integralmente a metano erano, alla fine del 1956 più di 1.600.000; di esse circa 230.000 erano servite con metano puro. Il loro numero è in costante aumento a mano a mano che la metanizzazione si estende a nuovi centri. Al termine del primo semestre 1957, le utenze domestiche rifornite direttamente da aziende del Gruppo erano 21.816. Sul finire dell'anno scorso sono entrati in esercizio gli impian-

ti di Forlimpopoli, Alfonsine e Mssa Lombarda della Metano Città; la stessa società ha posto in esercizio nel primo semestre di quest'anno l'impianto di Fusignano, mentre stanno per essere completati quelli di Conselice e di Lugo.

Il settore di utilizzazione che nel 1956 ha registrato il maggior incremento rispetto all'anno precedente (+ 41,2%) è stato quello degli usi domestici e civili, che in volume, sono stati pari al 9,8% del gas complessivamente erogato, contro l'8,6% nel 1955. Alla fine del primo semestre 1957 tale percentuale era ulteriormente salita all'11%. Anche i consumi di gas per trasformazioni chimiche, che nel 1956 hanno costituito l'8% dei consumi totali, sono destinati ad aumentare fortemente anche per l'entrata in attività del grande complesso petrochimico dell'ANIC a Ravenna, prevista per la primavera del 1956.

I progressi delle utilizzazioni domestiche e chimiche sottolineano l'evoluzione dei consumi verso gli impieghi che realizzano il massimo rendimento dal punto di vista tecnico e da quello del valore d'uso, unitamente considerati.

I fabbisogni di energia in Italia nei prossimi 20 anni

Nel 1956 la quota dei consumi globali di energia coperta dal gas naturale ha continuato ad aumentare, passando dall'11% al 13%, grazie ad un tasso di incremento della produzione maggiore di quello, peraltro assai sostenuto, della domanda nazionale di energia.

Anche i consumi di combustibili liquidi hanno ulteriormente aumentato il loro peso sul consumo globale dell'energia, di cui hanno rappresentato il 36% nel 1955 e il 38% nel 1956. Ci troviamo dunque nel pieno di una radicale evoluzione del bilancio dell'energia nel nostro paese, caratterizzata da una profonda modificazione della struttura dei consumi e da un rapido aumento del loro ammontare complessivo.

Per cogliere il senso di questo aumento, è opportuno esaminare brevemente il rapporto che corre tra la dinamica della domanda di energia e quella del reddito nazionale espresso in termini reali.

Dal 1938 ad oggi possiamo distinguere due fasi. Nella prima, che va dal 1938 al 1950, comprendente il periodo bellico e quello della ricostruzione, il tasso medio di incremento annuale dei consumi di energia risultò pari a soltanto 0,50%, mentre quello del reddito raggiunse l'1%. Nella seconda fase, di forte espansione economica, che ha avuto inizio nel 1950, l'aumento annuo medio del reddito nazionale, pur raggiungendo - tra il 1950 e il 1956 - il valore eccezionale del 7%, è restato inferiore al tasso annuale di incremento dei consumi di energia, salito al 9 $\frac{1}{2}$ %.

Numerosi fattori concorrono a spiegare questa netta modificazione del rapporto tra i due tassi. Per esempio, è evidente che il periodo bellico segnò un'espansione delle attività artigianali, che presentano un basso grado di intensità dei consumi di energia; e che, durante la fase della ricostruzione, il rinnovamento e l'ammodernamento degli impianti e dei processi produttivi consentì grandi progressi nei rendimenti energetici, e quindi cospicue economie nella erogazione delle fonti primarie di energia. Fattori, questi, che non agirono, o agirono meno intensamente, nel

periodo successivo, nel quale l'aumento del consumo di energia per unità di reddito è stato essenzialmente causato dalla rapida espansione dei settori economici ad alta densità di consumi di energia, come le industrie elettrochimiche, le industrie siderurgiche e metallurgiche, quelle dei materiali da costruzione e i trasporti. Anche la rapida espansione dei consumi di energia per usi domestici ed agricoli ha contribuito ad imprimere alla domanda italiana totale di energia l'eccezionale slancio di questi ultimi anni.

Se dall'esame delle tendenze passate ci volgiamo a considerare il probabile corso dell'evoluzione futura, ci troviamo di fronte a numerosi problemi legati tra loro in un sistema di interdipendenze talmente complesso da rendere difficile un'accurata previsione.

Una conseguenza di tali difficoltà è che le previsioni del fabbisogno di energia sono soggette a continue revisioni: in pratica, esse si sono rivelate quasi sempre errate per difetto.

Tra le più autorevoli formulate in quest'ultimo periodo, quella dei "Tre Saggi" dell'Euratom - relativa al fabbisogno italiano di energia nel prossimo ventennio - parte dalle ipotesi che tanto il prodotto lordo nazionale quanto i consumi di energia si sviluppino ad un tasso del 4% all'anno. L'ipotesi sullo sviluppo del reddito sembra tutt'altro che irrealista, soprattutto se considerata alla luce degli obiettivi fissati allo sviluppo economico italiano dal Piano Vanoni. Quanto alla seconda ipotesi, invece, essa è in contrasto con l'esperienza degli ultimi sei anni, durante i quali, come abbiamo visto, i consumi di energia sono aumentati in misura più che proporzionale agli aumenti del reddito. Il rapporto tra i due aumenti, che è stato in media di 1,4 tra il 1950 e il 1956, dovrebbe scendere, secondo gli esperti dell'Euratom, a 1: una modificazione di questa ampiezza può essere determinata soltanto da forti progressi nel rendimento energetico, nel rapporto cioè tra l'energia lorda impiegata e l'energia netta disponibile per gli utilizzatori finali. Ora, è certo che tali possibilità esistono, grazie al continuo perfezionamento tecnologico dei processi produttivi; ma è anche

vero che altri fattori possono influire sul rapporto tra energia e reddito in senso contrario: l'espansione dell'industrializzazione (e in particolare dei settori ad elevata densità di energia); lo sviluppo dei trasporti, l'inurbamento delle popolazioni agricole, la meccanizzazione dell'agricoltura, ecc.

Sulla base, dunque, delle ipotesi degli esperti dell'Euratom, il fabbisogno italiano di energia - che nel 1956 è stato pari a 52 milioni di tonnellate di carbone equivalente - dovrebbe toccare 76 milioni di tonnellate nel 1965 e 110 milioni di tonnellate nel 1975.

Attualmente la produzione italiana complessiva di fonti di energia può essere ragguagliata a circa 22 milioni di tonnellate di carbone equivalente, e copre il 42% dei fabbisogni nazionali di energia. La differenza tra i 110 milioni di tonnellate che saranno necessari nel 1975 e i 22 milioni che attualmente produciamo dà la dimensione del problema italiano dell'energia nei prossimi due decenni. Per risolvere questo grave problema senza compromettere la nostra bilancia valutaria è necessario concentrare gli sforzi in tre direzioni principali: aumentare la produzione italiana di fonti di energia "tradizionale" (cioè - dati i limiti tecnico-economici della produzione idroelettrica e quelli della modesta produzione carbonifera - specialmente la produzione di idrocarburi); sviluppare una grande industria atomica nazionale; sviluppare una nostra produzione di idrocarburi anche al di fuori dei confini nazionali.

L'azione dell'ENI nell'ambito del problema generale italiano dell'energia

Lungo queste tre direzioni principali si articola già attualmente, e si svilupperà in avvenire, l'attività dell'ENI, impegnato a rafforzare il suo contributo, già oggi rilevante, alla copertura del fabbisogno italiano di energia.

L'impegno di sviluppare al massimo la produzione nazionale di idrocarburi, cui l'E.N.I. ha contribuito nel 1956 per l'84% del totale, sarà mantenuto negli anni futuri, compiendo il massimo sforzo, sia nell'area di esclusiva, sia nelle altre aree del territorio peninsulare ed insulare cui le operazioni del Gruppo si sono progressivamente estese man mano che si ottenevano i permessi richiesti.

Già nel piano quadriennale di investimenti presentato dall'ENI lo scorso anno al Comitato dei Ministri per lo Sviluppo dell'Occupazione e del Reddito veniva data grande importanza allo sviluppo di tutte le attività del Gruppo nell'Italia centro-meridionale. Tuttavia, secondo le disposizioni della legge che regola i provvedimenti per il Mezzogiorno, approvata nel luglio scorso, la percentuale di investimenti per nuovi impianti degli Enti e aziende pubbliche da destinarsi al Sud non può essere inferiore al 60%, nè inferiore al 40% quella degli investimenti totali. E' evidente che, fermi restando i programmi di investimenti da effettuare nella zona di esclusiva, dei quali non è possibile prevedere una riduzione, tale disposizione implica la necessità di aumentare gli investimenti nelle zone meridionali in misura tale da conseguire il rapporto dettato dalla legge. E' peraltro da presumere che la redditività dei nuovi investimenti nel Sud sarà più che soddisfacente, date le promettenti prospettive della ricerca in quelle zone, di cui è opportuno spingere a fondo l'esame.

Rientrano in questa linea i recenti accordi conclusi dall'ENI con la Regione siciliana, riguardanti la concessione di 180.700 ettari suddivisi in 8 permessi di ricerca, che saranno trasferiti a due società appositamente costituite dall'Agip Mineraria e da essa controllate. Dopo l'eventuale ritrovamento di idrocarburi da parte di ciascuna di queste società, la regione siciliana potrà acquistarsi una quota di partecipazione fino al 25% del capitale; cosicchè gli utili corrispondenti si aggiungeranno alle normali royalties.

Le condizioni offerte dall'azienda dello Stato sono evidentemente, per la Regione, molto più vantaggiose di quelle in vigore con le Società private. Alcune di queste ultime, inoltre, sono impegnate a pagare royalties addirittura minori di quelle cui è impegnato l'ENI.

Fin dal dicembre dell'anno scorso, con la costituzione dell'Agip Nucleare, l'ENI si è preoccupata di rispondere concretamente alla seconda istanza fondamentale: quella di contribuire allo sviluppo, nel nostro paese, di una grande industria atomica. La nuova Società, organizzati in pochi mesi i suoi quadri e definiti i programmi, ha già concluso con la compagnia americana Vitro e con la Commissione Britannica per l'Energia Atomica accordi di considerevole importanza, non solo per il loro obiettivo immediato (lo studio e la progettazione di due centrali nucleari di grande potenza) ma anche perchè, attraverso essi, potremo avvalerci di una ricca gamma di esperienze tecniche, per porre la premessa di una futura indipendenza del nostro paese in questo campo.

Può certamente sembrare più comoda la decisione, da altri adottata, di acquistare direttamente all'estero i reattori e tutte le apparecchiature accessorie.

L'ENI invece, considera suo dovere puntare direttamente sull'indipendenza del nostro paese in campo nucleare: e già la progettazione dei due primi impianti prevede il più ampio impiego possibile di prodotti dell'industria nazionale.

Il terzo elemento di un programma che miri ad assicurare all'Italia un alto grado di sicurezza e di convenienza economica nell'approvvigionamento di fonti di energia è la ricerca petrolifera all'estero. Si tratta di attività che tutti i maggiori paesi industriali - ad esempio, Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda - hanno intrapreso. Ho già avuto occasione altre volte di insistere su un punto che mi sembra ovvio: il petrolio va cercato dove esistono maggiori probabilità di trovarlo a condizioni economiche vantaggiose. E sono note le possibilità che si schiudono alla ricerca petrolifera nei territori del Medio Oriente. Nell'assumere iniziative in questo campo, siamo pienamente coscienti, non soltanto della serietà dell'impegno finanziario, tecnico, organizzativo che graverà sulle Aziende del Gruppo, ma anche delle nuo-

ve responsabilità di cui l'ENI verrà investito e delle loro implicazioni per la politica nazionale dell'energia e per il tradizionale aspetto dell'industria petrolifera internazionale.

Le iniziative in questo campo risultano pienamente giustificate da molteplici considerazioni. E' chiara, in primo luogo, la necessità di garanti re un rifornimento diretto degli ingenti quantitativi di petrolio greggio occorrenti alla nostra economia, senza gravare in modo intollerabile sulla bilan cia valutaria e, possibilmente, a prezzi migliori degli attuali; senza contare poi la prosepttiva, anche più brillante, di entrare nel mercato mondiale come venditori. Infine, oltre ai vantaggi diretti e immediati, la partecipazione ita liana alla produzione petrolifera estera produce numerosi vantaggi indiretti, con l'attivazione di correnti di scambio e la creazione di nuove occasioni per il nostro lavoro. L'ENI, con la sua organizzazione integrata, si rivela un prezioso strumento per la realizzazione di tali vantaggi: esso può impiegare a ta le scopo l'imponente potenziale di mezzi e di competenza accumulato in dieci an ni, pur continuando a intensificare la sua attività mineraria nel territorio na zionale; e può assicurare, come ha già cominciato a fare, importanti sbocchi al la esportazione, specie nel settore meccanico, non solo alle aziende del Gruppo, ma a tutta l'industria nazionale.

Gli inizi di questa attività sono del resto più che soddisfacenti. In Egitto, dai giacimenti di El Belayin e di Abu Rudeis si ottengono ora 3.500 tonnellate di greggio al giorno: e il ritmo della produzione è in continuo aumen to. Si prevede che nel 1958 la produzione raggiungerà i 2 milioni di tonnellate, di cui una parte notevole sarà disponibile per il consumo italiano, dopo aver sod disfatto il fabbisogno egiziano.

Già dalla fine di giugno hanno cominciato ad affluire nei porti italia- ni i carichi di petrolio estratto dall'ENI in Egitto per un ammontare complessi- vo di circa 50.000 tonnellate mensili; e non è lontano il giorno in cui questa fonte rappresenterà un importante contributo alla copertura dei fabbisogni petro- liferi del nostro Paese.

Forse anche più vaste possibilità ci offre la combinazione raggiunta in Iran. Gli uomini e i mezzi sono pronti per l'immediato inizio delle esplorazioni, che cominceranno dalla fase del rilevamento geologico, con l'ausilio della foto-

geologia aerea, per passare poi ai rilevamenti geofisici. E' attualmente in allestimento un impianto per perforazioni sul fondo marino, che potrà essere impiegato sia nel Golfo Persico, sia nella piattaforma continentale.

Iniziative di questo tipo verranno intraprese dalle aziende del Gruppo, anche in altri Stati e territori, nell'esclusivo interesse del nostro Paese, ogni qual volta se ne presenterà l'occasione e la convenienza.

Per dare tutto il loro frutto, imprese di questa portata debbono essere condotte e sostenute da una organizzazione agile e efficiente, che le inquadri armonicamente nel complesso delle iniziative intese a realizzare una politica nazionale dell'energia.

L'organizzazione, che è stata costruita quasi dal nulla negli ultimi 12 anni, offre garanzie di costituire una solida base per le attività intraprese. I progressi finora realizzati le hanno consentito di dare un valido contributo allo sviluppo del reddito nazionale senza gravare sulle finanze statali, anzi, con profitto del tesoro, cui l'ENI ha versato, nel 1956, il 65% dei suoi utili, per circa 3 miliardi di lire.

L'ENI oggi dispone dei mezzi tecnici, degli uomini, del credito; dispone - nonostante le opposizioni e le astiose polemiche - del prestigio necessario. Nella sua stessa struttura di grande complesso industriale articolato e integrato, essa fornisce al tempo stesso l'occasione e lo strumento per coordinare tali attività, svolte nei campi più diversi, in una politica dell'energia che assicuri il progresso economico del nostro Paese.